

chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù ha compiuto un gesto che ha meravigliato, se non scandalizzato, soprattutto i farisei e i sacerdoti del tempio: con una sferza di corde ha cacciato i venditori dal tempio. E in quell'occasione ha pronunciato una parola oscura: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19). Nicodemo, fariseo e membro del sinedrio, pur non avendo compreso il gesto e le parole di Gesù si dimostra uomo che ha bisogno di capire e va da lui di notte. E' la notte in cui egli si trova, prigioniero dei suoi dubbi e della sua incapacità di capire. E' la condizione in cui viene a trovarsi man mano che Gesù pronuncia la sua parola: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”; rimane ancora più meravigliato perché non riesce ad entrare in sintonia con Gesù: “Come può nascere un uomo quando è vecchio?”. Non comprende che Gesù parla di una nuova nascita. Un'affermazione che fa vacillare ancora di più le convinzioni di Nicodemo. Ma Gesù non si ferma a questo, continua a pronunciare parole ancora più difficile da capire: “come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo”. E' paradossale, infatti, affermare che per salvare l'umanità sia necessario che Egli venga innalzato, ma non alla maniera umana che ritiene che, per salvare, sia necessario ergersi al di sopra di tutti, prendendo il potere in mano, ma con l'umiliazione. Gesù fa un riferimento al profeta Isaia che afferma: “Quando (il servo del Signore) offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore” (Is 53,7.10). E' un innalzamento che non reca solo umiliazione ma conduce alla vita: “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente” (Is 52,13). Nel deserto gli ebrei, assaliti da serpenti velenosi, per essere salvati dovevano rivolgere lo sguardo al serpente di bronzo (cf. Nm 21,8), ora chi vuole essere guarito dai propri peccati deve credere in Gesù issato sulla croce segno di sofferenza e, nello stesso tempo, di gloria. In questo sta l'amore di Dio: è disposto a donare il Figlio per salvare l'umanità dalla condanna. E' la luce che brilla nelle nostre tenebre ed indica la via della salvezza. Nicodemo, se vuole sperimentare questo amore deve cambiare profondamente modo di pensare e di rapportarsi a Dio. Qui sta la vita della Chiesa: quando sarà innalzata, cioè quando parteciperà alle sofferenze di Gesù, potrà essere efficace nella sua predicazione. Dobbiamo essere capaci di lasciarci smontare le nostre idee come seppe fare Nicodemo.

Secondo libro delle Cronache 36,14-16.19-23

In quei giorni, ¹⁴tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. ¹⁵Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. ¹⁹Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. ²⁰Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». ²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Per la riflessione e la preghiera

Il tema dominante di questa domenica è costituito dall'amore ostinato di Dio nonostante l'infedeltà dei suoi figli. La lettura, tratta dal libro delle Cronache, ci mette davanti la vicenda del popolo d'Israele che, in fin dei conti, rispecchia la nostra vicenda. Ad Israele, che si mostra infedele, viene ricordata la lunga pazienza di Dio, a cui il popolo ha corrisposto con un trattamento di derisione e di persecuzione nei confronti dei suoi messaggeri (i profeti). Ne consegue una catastrofe per Israele: è distrutto il tempio e la città è data alle fiamme; il re viene deportato a Babilonia con gran parte del popolo a cui consegue la perdita della sua identità e la tentazione di mettere in dubbio la grandezza del suo Dio. Nonostante tutto, però, non è segnata la fine di ogni speranza. Dio trova il modo per commuoversi e riportare il popolo in patria, rivelando il suo volto di Padre: suscita in Ciro, re straniero, la decisione di ricondurre in patria gli esiliati. Addirittura Dio mette in animo a Ciro di ricostruire il tempio e Gerusalemme. L'infedeltà umana non può impedire all'amore di Dio di continuare a prendersi cura del popolo che egli ama. E' la storia che si ripete per ogni popolo che, allontanandosi da Dio, si autocondanna alla propria rovina. Ma Dio ricorre sempre al suo amore e offre la possibilità di rialzarsi ritrovando una vita migliore: gli Israeliti, infatti, riscopersero la centralità della Parola e il vero senso della fede. Anche per la Chiesa i momenti di crisi, causati dalla sua infedeltà, possono diventare occasione per trasformarli in tempo di grazia.

Salmo 136 (137)

*Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre,*

*Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme si dimentichi di me la mia destra;*

*Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.*

Per la riflessione e la preghiera

L'autore di questo salmo, con tutta probabilità, è un servitore del tempio da poco rientrato dalla deportazione babilonese e reintegrato nel suo servizio. Egli ricorda e rivive nella mente i momenti tristi di quel soggiorno in terra straniera. Ricorda come i babilonesi chiedevano che cantassero i canti che Israele rivolgeva con amore al suo Dio, riducendoli, in questo modo, a spettacolo folcloristico. Non poteva essere sopportata questa profanazione e lo scherno dei vincitori rafforzava nel popolo la nostalgia della patria lontana. Questo salmo è una delle composizioni poetiche più belle di tutte le letterature e riesce a contenere in sé sentimenti contrastanti, ma legati alla realtà vissuta in modo drammatico. E' il ricordo di quelle sofferenze che fa affiorare nel cuore del salmista una ridda di sentimenti e la necessità di giurare fedeltà a Gerusalemme, vera sorgente di ogni sua gioia. Come preghiera di oggi il salmo interpreta la sofferenza piena di nostalgia della Chiesa che si trova a vivere in una Babilonia dissacrante come è la nostra società: la nostalgia della vera Gerusalemme dove il godimento della presenza di Dio riempie il suo cuore. Non dobbiamo, però, farne un'occasione di contrapposizione: nazioni che sono Gerusalemme e nazioni che sono Babele; neppure dividere città contro città, professioni contro professioni, culture contro culture. Una lettura cristiana ci fa scoprire che anche dentro la Chiesa (la Gerusalemme terrestre) operano forze di Babilonia che possiamo individuare nell'ambizione e nella cupidigia come in tanti altre forze che si oppongono a Dio. Ma anche in ciascuno di noi troviamo forze che collaborano con Babilonia. Averne consapevolezza e saperle individuare diventa principio di una vera spiritualità e di un autentico umanesimo. Il mantenere nel cuore la nostalgia della Gerusalemme celeste trasforma le difficoltà, le sofferenze in momenti fecondi che permettono di scoprire sempre di più la bellezza dell'amore di Dio e l'importanza della lotta contro Babele che ci abita.

Ef 2,4-10

Fratelli, ⁴(ma) Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la

sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Per la riflessione e la preghiera

Questo brano della lettera agli Efesini è preceduto da un'affermazione che lo rende comprensibile: **“Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri”** (Ef 2,1-3). E' la descrizione della condizione umana quando Dio viene escluso dalla vita. Dopo questo, Paolo riprende il discorso con un “ma” che esprime un profondo capovolgimento: Dio interviene con un provvedimento che dipende solo dalla sua grazia. Egli è ricco di misericordia, è mosso dall'immensa carità con cui ci ha amati. Si sente riecheggiare quanto Paolo afferma nella lettera ai Romani: “Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.... quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio (Rm 5,8.10). Paolo esprime una profonda consapevolezza: senza Cristo, dono dell'amore del Padre, la vita è immersa nella morte e che solo l'adesione alla sua morte e risurrezione realizza la pienezza della vita. Questa consapevolezza a noi, purtroppo, manca perché non abbiamo capito che questa partecipazione è avvenuta nella vita che ci è stata comunicata nel Battesimo e siamo chiamati a vivere ogni giorno. Col battesimo si è chiuso un prima (“eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati”) e si è aperto un dopo (Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati). E' ciò che Gesù esprime nel colloquio con Nicodemo e che la liturgia ci proclama in questa domenica: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”. Si tratta di un tale cambiamento che può essere paragonato ad una nuova nascita. E tutto ciò avviene non per i nostri meriti, ma, esclusivamente, per grazia. La salvezza è talmente profonda che Paolo non esita ad affermare che siamo stati risuscitati e già introdotti nei cieli in Cristo Gesù. La quaresima è tempo battesimale sia perché i catecumeni si preparano al battesimo che riceveranno nella notte di pasqua, sia perché nella liturgia della veglia pasquale ci viene richiesto di rinnovare gli impegni che, presi dai nostri genitori, abbiamo accettato liberamente nel prosieguo della vita. La quaresima si configura come un cammino di adesione sempre più profonda a Cristo Gesù. La pasqua così diventa ancora una nuova risurrezione.

Gv 3,14-21

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: ¹⁴come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché